Avvenire

Quotidiano

Data 25-09-2016
Pagina 12
Foglio 1

Stefano Ceccanti (Sì)

«Il Paese diventa più semplice E i contrappesi sono intatti»

1 Il bicameralismo ripetitivo - quello in cui, come ebbe a dire il grande giurista e padre costituente Costantino Mortati, il Senato è solo «un inutile doppione della Camera» - non serve né all'autorevolezza del Parlamento né alla razionalità del rapporto col governo né al rapporto centro-periferia. Se divido la rappresentanza in due sedi diverse, ma uguali per legittimazione e competenze, frammento il Parlamento, lo rendo meno trasparente ed autorevole. Quanto alla razionalità del nuovo sistema, faccio notare che in ben quattro elezioni su sei dal 1994 le maggioranze nelle due Camere sono state diverse, cosa che ha complicato la nascita dei governi e la prosecuzione del loro mandato.

2 Dobbiamo distinguere i costi diretti da quelli indiretti. Ridurre quelli diretti non serve per produrre grandi risparmi ma per dare l'esempio. I veri risparmi sono però quelli indiretti: la presenza dei legislatori regionali in Senato serve a ridurre sensibilmente il conflitto Stato-Regioni che è un serio costo di incertezza per i singoli cittadini e un potente disincentivo per gli investimenti. Il tema della legge elettorale del Senato mi sembra sovrastimato: per ridurre il conflitto bisogna che i consiglieri-senatori siano avvertiti come rappresentativi dai loro pari che non vanno in Senato. Che a questo si aggiungano delle rose prestabilite dal voto dei cittadini è un di più.

Il costituzionalista: si avrà più stabilità. Non si torni indietro dalla scelta di affidare ai cittadini l'indicazione del loro governo

3 La centralizzazione, rispetto agli elenchi generosi del Titolo quinto redatto nel 2001, è già stata ampiamente prodotta dalla Corte costituzionale con l'uso forte della cosiddetta "sussidiarietà legislativa" e con il principio del coordinamento della finanza pubblica. La riforma perfeziona questo quadro rendendolo più flessibile, per un verso con la clausola di supremazia e per un altro verso scrivendo meglio la norma che consente alle regioni ordinarie in condizioni di equilibrio finanziario di diventare "speciali". Il punto chiave però sta nella presenza dei consiglieri regionali in Senato che rompe la separatezza tra legislatori regionali e statali, quello che è stato il vero limite del 2001 quando i senatori in carica non vollero mettere in discussione il modo in cui erano eletti. Si riprende così l'intuizione del Senato regionale che Mortati aveva indicato alla Costituente nella prima parte dei lavori come il vero punto di snodo del sistema.

4 L'Italia è oggi e diventa ancor più domani la grande democrazia parlamentare con più contrappesi: il nostro capo dello Stato, eletto ora con un quorum forse persino troppo alto, è quello con maggiori poteri, specie su nomina del governo e scioglimento, rispetto a tutti gli altri capi di Stato europei non eletti direttamente; la nostra magistratura è la più indipendente di tutti; con l'abbassamento del quorum del referendum abrogativo la maggioranza è costretta a fare campagna per il «no» e non può difendersi con l'astensione; col Senato in mano alle Regioni la maggioranza sarà spesso di colore opposto e quindi alcune decisioni, come le riforme costituzionali, diventeranno giustamente più difficili.

5 Non sparisce nessuno: il sistema è proporzionale su base nazionale ed è sufficiente avere il tre per cento per entrare nella Camera politica. Chi perde le elezioni a differenza dei sistemi a base uninominale avrà un certo grado di corrispondenza tra voti e seggi secondo la graduatoria dei voti: il secondo in voti sarà il secondo in seggi e così via. Tutto si può sempre cambiare purché resti fermo il principio che gli elettori oltre ai deputati debbono poter scegliere la maggioranza e il governo. Come ricordava Roberto Ruffilli il cittadino deve essere arbitro dei governi. Non è possibile che sui livelli inferiori e superiori si possano scegliere non solo i consiglieri ma anche il sindaco, il presidente della Regione e il presidente della Commissione europea e invece gli elettori siano esclusi dalla scelta di chi deve guidare il governo. Siccome gli schieramenti sono più di due il modo più democratico di farlo è il secondo turno di spareggio. Tutto il resto è discutibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le domande

1 Il punto focale della riforma è il superamento del bicameralismo perfetto. Nel momento in cui solo la Camera darà la fiducia al governo, ritenete che così si creerà la figura di un "premier forte" che metta in condizioni di subalternità il Parlamento e gli organi di garanzia? E, in generale, in questa fase storica la democrazia è più salda attraverso processi legislativi più veloci - come si propone la riforma eliminando in parte la "navetta" delle leggi - o, al contrario, rafforzando garanzie e tutele che impediscano a qualcuno di diventare "dominus" del gioco politico?

2 Un Senato con 100 componenti, 215 in meno rispetto ad oggi, risponde adeguatamente all'esigenza dell'opinione pubblica di ridurre i costi della politica? Ritenete che le funzioni che sono state affidate a Palazzo Madama - ridotte rispetto alla Camera - siano utili e saranno ben svolte? Visto che servirà una legge ancora da emanare, quali ritenete che debbano essere le modalità migliori per designare i futuri senatori facendo sì che siano contemporaneamente "indicati" dai cittadini e "rappresentanti" di sindaci e Consigli regionali?

3 L'altro grande capitolo della riforma è il nuovo rapporto tra Stato e Regioni, con più poteri su temi sensibili - energia, infrastrutture, ambiente... - affidati al governo centrale. L'argomento di sgomberare il campo da rimpalli di responsabilità, ricorsi e contenziosi tra governo e Regioni - con intasamento dell'agenda della Corte costituzionale - regge di fronte al pericolo di allontanare le scelte dai cittadini e dalle comunità? Una nuova "architettura delle responsabilità" può contribuire o no a ridurre sprechi, corruzione e attività di lobbying o è vero il contrario?

4 Cambia il quorum per eleggere il capo dello Stato, con più potere contrattuale alle minoranze. Cambia anche la disciplina dei referendum e delle leggi di iniziativa popolare, per rendere - questo l'intento - più incisiva la partecipazione dei cittadini. Sono i contrappesi giusti al superamento del bicameralismo perfetto o ne servono altri?

5 Il dibattito politico, più che essere concentrato sul merito della riforma, si interroga sull'intreccio tra riforma e legge elettorale. Con l'Italicum diverse aree politiche temono di "sparire". Quale è secondo voi il sistema di voto più adeguato per tenere insieme governabilità e rappresentanza?

(Le interviste sono di Marco Iasevoli)

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.